

L'INTERVISTA

LEONARDO DOMENICI

«La destra nei cinque anni di governo ai sindaci che sollevavano la questione della sicurezza non ha detto alcuna risposta»

«Nel dibattito sulla sicurezza c'è stata troppa enfasi e anche la voglia di esasperare le differenze tra il Pd e la sinistra radicale»

di Osvaldo Sabato / Firenze

«Non capisco - commenta Leonardo Domenici - perché dovremmo sentirci in difficoltà per aver fatto un provvedimento che, secondo alcuni sondaggi, ottiene tra il 65 e l'80% del consenso della gente». Quel provvedimento è l'ormai famosa ordinanza sui lavavetri, firmata proprio dal sindaco di Firenze. Da giorni non fanno altro che inseguirsi polemiche e parole che sull'altare della sicurezza si sono intrecciate con quello del futuro Partito democratico. A questo proposito, Domenici, dopo aver annunciato che non si candiderà in nessun collegio fiorentino per la costituente nazionale del Pd non chiude la porta all'ipotesi di presentarsi in un'altra città «vedremo» è stata la sua risposta.

«Mi chiede se mi arrabbio se mi chiamano sindaco sceriffo - dice Domenici - È solo una falsità». «L'ordinanza non dice che va in galera chi fa il lavavetri, preve-

«Ma quali sceriffi Noi siamo la sinistra»

assolutamente quella di criticarti, anzi nei prossimi spettacoli coglierò l'occasione per chiarire questo punto. Devo dire che la sua telefonata mi ha fatto molto piacere».

Non le farà piacere però sentire dire

che il Pd sulla sicurezza propone una politica di destra?

«Questo dibattito si è gonfiato a dismisura ed ha portato molto spesso a rappresentare le posizioni in modo estremistico, a prescindere dalla conoscenza dei

fatti e della situazioni concrete. In questo senso, non perché mi intervista l'Unità, credo che il fondo di oggi (ieri n.d.r.) del direttore Padellaro ci possa aiutare a ricondurre questo confronto su basi razionali e più chiare. Anche se, lo voglio

sottolineare con molta chiarezza, dobbiamo chiederci perché è avvenuto tutto questo?».

Qui entra in gioco la politica.

«È del tutto evidente che questo dibattito è stato utilizzato, da qualcuno in buo-

na fede, da qualcun altro in modo molto smalzato, per mettere in evidenza il solco che su alcuni punti cruciali è tracciato tra una parte del centro sinistra, quella maggioritaria che si ritrova nel Partito democratico e l'ala più radicale della sinistra, che pure è presente nella stessa maggioranza di governo. Questo probabilmente è stato voluto anche da certi ambienti, che definirei politico-editoriali, che hanno interessi a mettere in evidenza queste differenze.

Lei più volte ha chiamato in causa la sinistra radicale.

«Questa componente spera di prendere un po' di elettorato o di iscritti al Partito democratico, dicendo: ecco il partito ha tradito i valori della solidarietà, dell'uguaglianza, della giustizia sociale e così via. Naturalmente, io sono per far emergere le differenze, secondo me è giusto, sono però contrario a rappresentarle in modo forzato, grottesco e distorto. Non è vero che affrontando il tema della sicurezza, cercando di dare delle risposte si fa una politica di destra».

Si, ma per il segretario nazionale del Prc, Franco Giordano, il vostro modello più che al Partito democratico guarderebbe al partito repubblicano americano.

«Stimo Giordano ma non sono d'accordo quando Rifondazione dice: voi prendete questi provvedimenti e parlate di sicurezza ma così aizzate le folle e le spingete ad essere xenofobe e reazionaria, con il risultato di radicalizzarle ancora di più a destra. Io penso che sia vero l'opposto e mi duole che una parte della sinistra faccia un'analisi sbagliata, perché sono convinto che se un cittadino vede che nessuna forza politica, autorità o isti-

«Sbaglia Giordano quando dice che i noi aizziamo il peggio nell'opinione pubblica. È vero il contrario»

tuzione dà delle risposte, tende a farsi giustizia da solo. Se dovessi individuare un punto di differenza fra l'analisi del costituente Pd e l'ala della sinistra radicale, direi che è questa. Ma noi non stiamo facendo affatto un'operazione di destra. Vorrei sottolineare poi l'ennesimo esempio di autolesionismo del centro sinistra italiano...».

Ancora una volta il centro sinistra si fa male da solo?

«Direi di sì, perché si dimentica che una risposta del centro destra sulla sicurezza nei suoi cinque anni di governo non c'è mai stata, non hanno fatto nulla, nonostante le sollecitazioni e gli inviti degli stessi sindaci».

Ma Rifondazione insiste nel dire che da parte di certi sindaci del Pd c'è aggressività contro i deboli.

«La nostra ordinanza sui lavavetri non intende colpire gli ultimi, noi avevamo ricevuto decine di denunce contro i comportamenti aggressivi di queste persone. Qui non siamo di fronte agli ultimi. Siamo di fronte a persone che hanno atteggiamenti che dovevano essere contrastati. La mia domanda è un'altra: non riesco a capire perché dovremmo sentirci in difficoltà se prendiamo un provvedimento che, secondo certi sondaggi, riscuote fra il 65 e l'80% di consenso della gente. Anche questa è una forma di autolesionismo, che sinceramente non capisco».



«Perché dovrei sentirmi in difficoltà se prendo un provvedimento che viene approvato dall'80% dei cittadini?»

de solo una denuncia per chi non la rispetta. C'è un articolo del codice penale che lo prevede» aggiunge. E la richiesta di più poteri di polizia fatta insieme al suo collega di Bologna, Sergio Cofferati? «Questa polemica dipende dal basso grado di alfabetizzazione di una parte del nostro ceto politico, oltre che da una certa voluta esagerazione giornalistica», insiste il presidente dei sindaci italiani.

Esagerazione, o meno, la discussione sui nuovi poteri dei sindaci non potrà decollare se prima non si conoscerà il pacchetto sulla sicurezza nelle città annunciato da Palazzo Chigi. «Dovremo vedere la nostra posizione anche con quanto emergerà dalle proposte concrete del governo» osserva Domenici. Ma la questione riguarda anche la definizione dei poteri da dare ai sindaci in relazione a nuove «tipologie» di «fattispecie» di comportamenti «illeghi o illeciti». «Rispetto ai quali è possibile pensare ad un'introduzione di un rilievo penale - spiega Leonardo Domenici - ma sarei contrario all'obbligatorietà di una pena carceraria».

L'ordinanza sui lavavetri fa sempre discutere. A quanto pare anche Roberto Benigni in un suo spettacolo a Prato l'avrebbe criticata.

«Veramente ieri Benigni mi ha telefonato per dirmi che era molto dispiaciuto per quanto aveva letto su Repubblica. Mi ha detto: io ho fatto solo una battuta sui lavavetri ma la mia intenzione non era



«Più poteri ai sindaci, ma non di polizia»

Chiamparino a Cernobbio spiega il suo mix tra «repressione e riqualificazione»

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

SCERIFFO E' stato un debuttante molto applaudito, Sergio Chiamparino, a Cernobbio. Il sindaco di Torino ha parlato subito dopo il primo cittadino di Chicago, ma il suo intervento ha con-

quistato la platea del Workshop Ambrosetti molto più di quello del collega americano. Nel dibattito sulle "Città come motore per la crescita" la strategia post-olimpica di una città che ha saputo ringiovanire il proprio volto e rinviare la struttura urbana ed economica -dopo che molte cassandre l'avevano dipinta come una vedova indiana condannata a bruciare sulla stessa pira della

"defunta" Fiat - è piaciuta tanto quanto il linguaggio diretto di Chiamparino. Sotto la pressione dell'attualità della guerra ai lavavetri e del dibattito sui sindaci-sceriffi, il tema della sicurezza è affiorato naturalmente. Ma si questo il sindaco di Torino non si presta al linguaggio "da isteria mediatica" che ha soffocato tanti possibili ragionamenti seri nelle ultime settimane. «In questo clima a tinte forti - osserva - devi schierarti e va a finire che o sei un debole o sei uno sceriffo». E su questo non rinuncia a scherzare, perché - rivela - lui sceriffo lo è davvero: «Ho ricevuto la stella, durante una mio viaggio ufficiale negli stati Uniti: sono sceriffo onorario a Jefferson County, nel Kentucky». Ma nella sua città non sono i poteri da capo dei poliziotti ad affascinare, anche perché, spiega, «non

possono prendere soltanto dei pezzetti di un modello istituzionale e amministrativo, e questo vale anche nel dibattito sulla legge elettorale». Chiamparino, piuttosto, prova a individuare tre punti per aggiornare la capacità dei sindaci di rispondere alla domanda dei cittadini che chiedono sicurezza e vivibilità: «La prima cosa da fare sarebbe quella di codificare una volta per tutte il ruolo dei primi cittadini nei comitati per la sicurezza, perché anche se io sono stato finora fortunato e ho trovato sulla mia strada prefetti e questori disponibili, sarebbe opportuno che anche il ruolo dei sindaci venisse definito istituzionalmente». Il secondo punto è di «valutare possibili meccanismi per la gestione delle emergenze», e a questo riguardo fa l'esempio - attualissimo - di casi di tensioni legate alla presenza di nomadi. E poi ci sarebbero i poteri "speciali", che

non sono quelli di polizia, ma più semplicemente «strumenti in deroga per la riqualificazione urbana»; cioè interventi a sostegno di iniziative - magari repressive - per la sicurezza. L'esempio che fa Chiamparino, però, è di tutt'altro tipo: «Quando si è trattato di ripulire, per le Olimpiadi, i 15 chilometri di portici torinesi non saremmo riusciti a farlo rapidamente senza la deroga del governo a ricorrere anche alla trattativa con i privati». Temi, questi, sui quali secondo il primo cittadino di Torino anche il futuro partito democratico dovrà imparare a misurarsi con disinvoltura: «Non è la sicurezza a essere di destra o di sinistra, ma lo possono essere le soluzioni. La sola repressione può essere "di destra", per dirla alla Gabor, ma repressione accompagnata dalla riqualificazione sociale, dall'offerta di appigli a chi potrebbe uscire nell'illegalità può essere di sinistra».

L'affondo di Parisi: «Sto con la Bindi perché Veltroni è troppo tentato da Rutelli»

Il ministro della difesa, per la prima volta alla Festa nazionale dell'Unità polemica. La replica di Pollastrini: «Non convince l'idea di un Pd che sia tutto il centrosinistra»

di Simone Collini inviato a Bologna

Rosy Bindi che si dice "onorata" di essere considerata il candidato segretario "di sinistra" del Partito democratico e Arturo Parisi che motiva il suo sostegno al ministro per la Famiglia col fatto che Veltroni è troppo tentato dalle posizioni dei "coraggiosi" di Francesco Rutelli, che «ha sempre immaginato il Pd come la destra della sinistra». L'uno-due viene portato dalla rossa Bologna, e nel caso del ministro della Difesa dalla Festa nazionale dell'Unità (Bindi era nel capoluogo emiliano per un incontro pubblico sulla scuola). Veltroni è lontano, a Roma per gli ultimi preparativi della Notte Bianca, e comunque anche questa volta non ci saranno repliche da parte del sindaco capitolino. E per quanto

riguarda la platea che segue il dibattito tra Parisi e Barbara Pollastrini, a giudicare dagli applausi non fa breccia la tesi di un Veltroni a destra della Bindi. Gli applausi non mancano quando il ministro della Difesa, nel giorno in cui Rutelli difende l'iniziativa, torna a polemizzare sulla presenza delle hostess sul palco della festa della Margherita («terribile la riduzione della donna a ornamento, soprattutto in politica»). Così come non mancano quando affrontando il tema della sicurezza dice che «noi non possiamo cominciare a chiedere il rispetto della legge agli ultimi, dobbiamo cominciare da noi stessi, rispettando le norme e dando esecuzione alle leggi di cui disponiamo». Quando invece

si passa a discutere del Pd, e soprattutto quando arrivano le frecciate contro Veltroni e contro i futuri segretari regionali scelti "con accordi di vertice", il clima cambia. Parisi e Pollastrini sono d'accordo sul fatto che il nuovo soggetto non può mantenersi nei confini della sommaria tra Ds e Margherita, né alle primarie del 14 ottobre né nei mesi successivi. La "cifra minima" di persone ai gazebo, il mese prossimo, per il ministro della Difesa è di un milione: «Se a votare daddero soltanto Ds e Margherita, se fossero 300 mila, pari a coloro che hanno votato nei due congressi, sarebbe la certificazione del fallimento. Questa operazione è pensata soprattutto per recuperare gente che non partecipa alla vita dei partiti». Un ragionamento su cui è d'accordo Barbara Pollastrini: «Il treno

deve essere attrezzato per accogliere altri passeggeri». Il punto è: guardando fino a dove? E a questo proposito che Parisi prepara la critica a Veltroni. La prende da lontano, cita un'intervista di Mauro Zani, ex segretario dei Ds dell'Emilia Romagna, per il quale non ci sarà un vero mescolamento nel Pd, e lancia una prima frecciata: «I Popolari continueranno a sedersi da una parte, i Ds dall'altra e, in mezzo, Parisi avrà seri problemi». Il Professore non cede alla provocazione dell'intervistatore, che gli domanda se allora è d'accordo con quanto sostiene il centrodestra, e cioè che il Pd è una fusione a freddo tra Ds e Margherita. «A freddo, no», risponde. Per aggiungere però che se il cammino fatto è molto "quello da fare è altrettanto". E il punto

non è solo che, dice Parisi, «la mia impazienza per questa operazione dura da diciassette anni e vorrei che la generazione entrata in campo negli anni 90 ne vedesse la conclusione». Il punto è che la direzione che verrà presa in questa fase segnerà l'intero percorso. E per Parisi la direzione giusta è quella a cui guarda la Bindi, non Veltroni: «Il Pd deve riprendere il progetto dell'Ulivo. Deve essere il partito di tutto il centrosinistra, non di una parte del centrosinistra contro un'altra parte». È per questo, dice il titolare della Difesa, che il 14 ottobre sosterrà la Bindi: «Perché la sua idea complessiva del Pd è più nitidamente caratterizzata come partito dell'Ulivo. Mentre sento Veltroni tentato dalle posizioni dei coraggiosi di Rutelli, che viceversa ha sempre immaginato il Pd come la destra del-

la sinistra». Un ragionamento che non convince Barbara Pollastrini. Sia per quanto riguarda l'idea di Pd attribuita a Veltroni, che il ministro per le Pari opportunità sosterrà il 14 ottobre, sia per la possibilità di fare del Pd il partito di tutto il centrosinistra. «Non credo sia configurabile in questo modo», dice sottolineando che bisogna guardare "con rispetto" al tentativo di far nascere la cosiddetta Cosa rossa. E se è vero che va mantenuto un forte rapporto con forze che «possono stare dentro la Cosa rossa ma un domani possono stare dentro al Pd», l'esempio dei Democratici americani, nei quali convivono tutte le anime progressiste statunitensi, al momento viene giudicato dal ministro piuttosto lontano.